

Antonino Morreale

Marx: la Natura contro il Capitale

Magari, chissà, ancora qualche anno e potremo finalmente studiare Marx senza dover temere altre sorprese¹. Per il momento, il libro di Saito, “Natura contro il capitale”(così il titolo originale tedesco, meglio del depistante “Ecosocialismo in Marx” della edizione USA qui utilizzata) ci dà l’ultima: l’ecologia di Marx².

Si è detto: è un ossimoro, perché la questione ambientale è di oggi, e Marx è nato due secoli fa. E invece il rapporto uomo-natura risale nel tempo, e là dove c’è un rapporto c’è anche un problema. Già i miti hanno cercato di risolverlo, e quello di Prometeo è solo il primo a venire in mente. In Marx, questa la tesi centrale del libro, c’è un pensiero “ecologico” radicato già tra il ‘44 e il ‘46.³ Quando comincia ad occuparsi di economia (1844), *dentro* c’è già l’ecologia.

E allora, ecco pronto un altro attacco. Gelato dal crollo sovietico, incapace di leggere i trionfi “comunisti” cinesi, travolto dalla globalizzazione capitalistica, il marxismo si rifugia tra le capaci braccia della Natura, per diventare, a basso costo, “ecosocialismo”.

Chi la vede così troverà nel libro di Saito, una convincente dimostrazione del contrario. Quindi, “ecologia di Marx”: forse, l’incontro era nelle cose.

1.L’ecologia di Marx non è un ossimoro.

Fino agli anni ‘70 del XX secolo Marx è stato criticato da marxisti e non-marxisti per la sua idea “prometeica” del rapporto uomo-natura⁴. E, negli anni ‘80 e ‘90, questa immagine è diventata uno stereotipo popolare: Marx “utopista tecnologico”, almeno tra gli studiosi dei paesi anglosassoni e in Germania. Il nucleo della critica: il “materialismo storico” è “prometeico” e perciò, decisamente, non-ecologico (p.10); il consiglio è “scordarsi” di Marx.

Da una quindicina d’anni, invece, all’incirca col nuovo millennio, le cose sembrano cambiate: Burkett(1999), Bellamy Foster (2000)⁵, per fare solo due nomi, hanno impresso una svolta, e Marx è diventato uno degli ispiratori del movimento ecologista mondiale.

E Foster, fuori dai denti, ha detto per intero una verità che – a seguirla prima - ci avrebbe fatto risparmiare molto tempo: “...per coloro che avevano una solida conoscenza della critica dell’economia politica marxiana era ovvio che la maggior parte delle critiche rivolte contro Marx relativamente all’ecologia erano errate”⁶.

E così il primo obiettivo del libro di Saito è, ancora e per forza, smantellare l’idea che l’“ecologia di Marx” sia un ossimoro.

Nell’opera di Marx c’è, invece, a suo parere, una “critica ecologica del capitalismo”, di cui è possibile una sistematica e completa ricostruzione. Anzi, non è possibile comprendere lo scopo della critica dell’economia politica se si ignora la sua dimensione ecologica.

¹ MEGA2 (Marx Engels GesamtAusgabe) ha completato la sezione seconda sul “Capitale”; è quasi alla fine della prima sezione sulle “opere”; a due terzi della terza sezione della corrispondenza, e ha superato la metà quanto ai quaderni (“Notebooks”). C’è da aspettarsi ancora qualche novità.

² Kohei Saito, *Ecosocialism. Capital, nature and the Unfinished Critique of the Political Economy*, Monthly Review Press, New York 2017

³ Nota Saito che già i “Notebooks” del ‘44:” contengono innegabilmente la prima ricognizione di Marx dell’importanza strategica del restauro di una consapevole “unità” tra uomo e natura come scopo centrale della società comunista” (p.26).” I Notebooks del ‘44 sono in MEGA2 IV, voll. 2 e 3; i “Manoscritti del ‘44”, scritti contemporaneamente e pubblicati già nel 1932, stanno invece in MEGA2 I, vol. 2.

⁴ Qui si parla del “prometeismo” nella accezione ottocentesca più comune. Crediamo di chiarire la posizione di Marx con questa incidentale citazione. In pieno, preteso, “prometeismo” nel 1844 ecco quanto sfugge dalla sua penna: “...l’uomo torna ad abitar caverne, ma che sono ora avvelenate dai mefitici miasmi della civiltà...Questo sepolcro deve pagarlo. La *luminosa* dimora, che Prometeo designa in Eschilo come uno dei maggiori doni con cui ha fatto uomo il selvaggio, non c’è più per l’operaio” (*Manoscritti del’44*, trad. Della Volpe, Roma 1963, p. 237). Chiaro, eppure ci si è voluta imbastire una questione.

⁵ P. Burkett, *Marx and Nature. A Red and Green Perspective*, N.Y.1999; J. Bellamy Foster, *Marx’s Ecology. Materialism and Nature*, N.Y. 2000.

⁶ J. Bellamy Foster, *Ecologia in: Marx Revival. Concetti essenziali e nuove letture* (a cura di M. Musto), Roma 2019, p.204.

2. “Prometeismo” in Marx?

“Prometeismo”, cioè l’idea che le forze dell’uomo sfidano le leggi degli dei, che i problemi ecologici sono problemi di sviluppo delle “forze produttive” e che solo nuovo sviluppo e nuova tecnologia può risolverli. È una ideologia che domina i paesi capitalistici, *come dominava ieri e domina oggi quelli “socialisti”*.

Marx, uomo tutto dell’800, non affida però, in nessun luogo della sua opera teorica, né della sua attività politica, la soluzione dei problemi a nuove tecnologie. Mentre, invece, l’ideologia iperindustrialista, anche in casa socialista, ha avuto il bisogno, tutto “politico-ideologico”, di trovarla nell’opera di Marx. Qui, *a parte qualche espressione eccessiva, letteraria*, quella ideologia non c’è, e non può esserci.

E se pure il preteso “prometeismo” si accompagna ad altre posizioni come l’eurocentrismo, l’unilinearismo, il teleologismo, il produttivismo borghese, tutte, sono, però, in forte tensione teorica con la critica anticapitalistica presente già nei *Manoscritti del ‘44*.

Un altro merito del libro di Saito è l’insistenza sulla *continuità* dell’opera di Marx (p.44) dal ‘44 al *Capitale*. Ma, con qualche precisazione. Anche riguardo alla questione ecologica, il Marx degli anni 40 e 50 del XIX non è quello dei 60 e 70: e, per quel che c’è e per quel che vale, l’iniziale “prometeismo” si affievolisce fino a scomparire.

Insomma più che di due Marx, uno giovane “prometeico” e uno vecchio “ecologista”, sembra più corretto parlare di un *approfondimento* sul versante scientifico, con particolare riguardo ai “Notebooks”, senza scomodare inesistenti svolte.

Quel che Marx negli anni 60 e 70, cerca nelle scienze naturali sono le prove scientifiche di quel che già ha acquisito a metà degli anni ‘40: *l’incompatibilità tra capitalismo e natura*.

3. I Manoscritti del’44

L’ecologia di oggi scopre Marx quando, col lavoro dei marxologi, Marx ci si rivela “ecologista”.

Marx arriva all’ambiente dall’economia; e si può essere più precisi: a Parigi nel ‘44. Qui stende i primi scritti economico-filosofici.

Saito ripercorre l’intera vicenda dai *Manoscritti economico-filosofici* del ‘44 ai tre libri del *Capitale* che vengono studiati, ed è un’altra novità, nei manoscritti originali (e non solo nelle classiche edizioni di Engels e Kautskij) e soprattutto a confronto coi “Notebooks” degli anni ‘60-‘70 appena editi⁷.

Solo ora, e con qualche difficoltà, è possibile leggere i *Manoscritti economico-filosofici* nel loro luogo di nascita, i coevi “Notebooks”. “Solo l’insieme di queste note, viste come una sequenza, di exzerpta, commenti, sommari, riflessioni, e ancora exzerpta, dà una idea adeguata di come le sue idee si sviluppavano”⁸.

Il nucleo teorico è chiaro: “Nella analisi dell’alienazione del ‘44 esiste già un tema centrale della sua critica al capitalismo, cioè la separazione e l’unità tra umanità e natura” (p.28).

“Per riassumere, l’analisi di Marx del lavoro estraniato delinea la moderna non libera realtà in cui non si può eseguire lavoro come fine a sé stesso, ma, piuttosto, il lavoro funziona come un processo di perdita di realtà, impoverimento, disumanizzazione, e atomizzazione. Marx comprende che la sola strada per superare tale realtà alienata è superare il sistema della proprietà privata.” (p.31).

In tutta questa problematica c’è sicuramente ancora qualcosa di Feuerbach; ma Marx ne sta uscendo nel momento in cui scrive, e ne uscirà definitivamente con le “Tesi” (1845):

⁷I cosiddetti “Manoscritti del’44” sono stati pubblicati per la prima volta nel 1932 su MEGA1(Riazanov-Adoratskij). In MEGA2 (1982) nel vol. I/2; e gli “Exzerpta” etc. nella sez. IV vol. 2(1981) e vol. 3 (1998). Quindi lo stesso materiale è stato artificiosamente diviso in due sezioni distinte e pubblicato a distanza di 17 anni. Dal 2002 sappiamo (grazie a Rojahn) che i “Manoscritti del ‘44”, sono una selezione-ricostruzione arbitraria perpetrata nel ‘32, per “fare il libro” che non c’era. Non si capisce perché “Mega2”, contravvenendo alla *propria* “filologia” li abbia pubblicati di nuovo separati come se nulla fosse. Una decisione sbagliata ma non la sola; e basti pensare a cosa è stato fatto con l’“Ideologia tedesca”.

⁸ Rojahn J., *The Emergency of a Theory: The Importance of Marx’s Notebooks exemplified by Those from 1844*, in: “Rethinking Marxism” 14/4 2002.

“Per la Germania la critica della religione è completa, e la critica della religione è la premessa di ogni critica”.

È solo l'inizio per Marx; e per Feuerbach era la conclusione (p.32).

4. “Anche contro Feuerbach?”

La polemica contro Feuerbach è, si sa, decisiva nella costruzione marxiana di una idea storica della natura. La natura ha una storia, tutta da ricostruire, nella sua simbiosi con l'uomo; non è solo uno spettacolo da contemplare⁹.

Per Saito invece, Marx nel '44 si muove ancora dentro il paradigma filosofico “giovane-hegeliano”. “Conseguentemente la critica di Marx dell'economia politica, che si era supposta rivelare la specificità della società moderna, diventa invisibile, sepolta sotto il transtorico discorso della filosofia giovane-hegeliana” (p.57).

Tesi che andrebbe sfumata, perché se da un lato Feuerbach non si è mai posto il problema della specifica storicità della società, delle condizioni di vita, delle reali relazioni sociali, è, invece, proprio questo a diventare, per Marx, il “campo” della sua analisi scientifica; anche se per il momento, nel '44, Marx non è ancora capace di rilevarne tutta la complessità.

C'è, insomma, una evidente sproporzione tra quel che Marx dice di suo e quel che deve ai “giovani hegeliani”.

Nei *Manoscritti economico-filosofici* del '44 ci sono molti spunti, ma è solo nella *Ideologia tedesca* (1846) che Marx “giunge finalmente alla piena consapevolezza del pericolo imminente nella “astrattezza” di Feuerbach” (p.58).

L'orientamento materialistico della *Ideologia tedesca* è l'inizio, il fondamento teorico, di un nuovo e diverso periodo di ricerche. *Economia politica e scienze naturali* insieme rappresentano lo sviluppo del progetto volto ad esaminare la specifica mediazione storica operata dal capitalismo. Un materialismo “nuovo”, rispetto a quello, feuerbachiano, bollato come “vecchio” nelle “Tesi”, nuovo e, scandalosamente per Feuerbach, “storico”.

5. La prova della storia: dal feudalesimo al capitalismo

Ed è la storia - ci pare- la carta vincente di Marx. Nel primo dei “Notebooks”, e nei *Manoscritti economico-filosofici* del '44 troviamo un parallelo tra la forma capitalistica di “proprietà” e la forma feudale di “possessione”¹⁰.

Col passaggio a “rapporti di produzione” di tipo capitalistico gli uomini, da un lato diventano soggetti giuridicamente “liberi e uguali”, dall'altro perdono la diretta connessione con la terra e devono quindi vendere la propria forza-lavoro.

Non è tutto guadagno, dunque: libertà e uguaglianza sono *formali*, ma hanno un costo *sostanziale*. Si è passati da un dominio personale ad uno impersonale e reificato (p.40). È solo una, “qualitativamente differente, moderna, forma di alienazione”.

La separazione dalla terra e dai mezzi di produzione, decisiva per capire la specificità del “modo di produzione capitalistico”.

“I servi mantenevano una connessione con la terra e quindi col processo di produzione che assicurava loro la vita materiale. Nelle società precapitalistiche, nonostante il monopolio della proprietà della terra come condizione di sfruttamento di contadini, servi e schiavi, l'accesso ai mezzi di produzione rimane *garantito* ai diretti produttori” (p.46). Dopo, invece, la produzione è diretta alla “valorizzazione del capitale”.

Come uscirne?

⁹ Qui Saito rileva un problema interpretativo reale. Logica vorrebbe che prima Marx si distacchi da Feuerbach e poi si butti nell'analisi economica del capitalismo. Invece non sembra che sia andata così.

Quindi Marx va avanti; ma “malgrado questo sviluppo teorico Marx allo stesso tempo conserva ancora un alto concetto della filosofia di Feuerbach”. I sensibili desideri dei lavoratori come unica soluzione delle contraddizioni moderne. Una soluzione ambivalente (p.54) che ritroviamo nei “Notebooks”.

In breve, Marx è convinto ancora, contro Hegel e Bauer, che il “soggetto umano concettualizzato da Feuerbach possa funzionare come base vera e reale per il progresso del movimento storico.” (p.55).

¹⁰ “Manoscritti '44” cit., pp.188-92.

“Solo se si comprende l’estraniamento nella società capitalistica come una dissoluzione dell’unità originaria degli uomini con la terra diventa evidente che il progetto comunista di Marx coerentemente porta alla consapevole riconsiderazione dell’unità tra uomo e natura” (p.42).

Il comunismo “è la genuina risoluzione del conflitto tra uomo e natura e tra uomo e uomo”. Bisogna recuperare “l’intimo legame dell’uomo con la terra, dal momento che la terra cessa di essere un oggetto di commercio e attraverso il lavoro libero e libero godimento diventa sempre più una vera proprietà dell’uomo” (p.43).

Il passaggio alle macchine segna una fase ulteriore:

“...quanto più *praticamente* la scienza della natura è penetrata, mediante l’industria, nella vita umana e l’ha riformata e ha preparato l’emancipazione umana dell’uomo, tanto più essa i m m e d i a t a m e n t e ha dovuto completarne la disumanizzazione. L’industria è il reale rapporto storico della natura, e quindi delle scienze naturali, con l’uomo. Se, quindi, essa è intesa come rivelazione essoterica delle forze essenziali dell’uomo, anche la umanità della natura e la naturalità dell’uomo è inteso” (..). La storia stessa è una parte reale della storia naturale, della umanizzazione della natura. La scienza naturale comprenderà un giorno la scienza dell’uomo, come la scienza dell’uomo comprenderà la scienza naturale: non ci sarà che una scienza” *Manoscritti economico-filosofici* cit., pp.232-33).”

E, cita Saito, nel *Capitale* “da una parte i diretti produttori sono liberati dalla posizione di mere appendici del suolo(..) e dall’altra l’espropriazione della massa del popolo dalla terra. Così il monopolio della proprietà della terra è la preconditione storica per il modo di produzione capitalistico e rimane la sua permanente fondazione” (p.45).

L’unità dei produttori con la terra, caratteristica comune alla produzione feudale, non nasce, s’intende, da magnanimità, ma dalla *impossibilità materiale del controllo* da parte del feudatario. Le carte dei signori pullulano di questa impotenza e la loro vendetta culturale è la “satira contro il villano”.

6. Metabolismo tra economia ed ecologia

L’economia classica ha posto almeno due grandi temi “ecologici”, la sovrappopolazione rispetto alle risorse, con Malthus, e la diminuzione dei rendimenti agricoli con Ricardo.

E già nella “Ideologia tedesca” (1846), Marx pone le basi teoriche di tutto ciò (p.61).

“Marx non ha alterato significativamente questa originale, fondamentale intuizione del ’44 in termini di unità uomo-natura fino al *Capitale*”¹¹.

“Solo una *sistematica* analisi della teoria del metabolismo di Marx, come una parte integrante della sua critica della economia politica può dimostrare in modo convincente, contro i critici della sua ecologia, come il modo di produzione capitalistico conduca a vari tipi di problemi ecologici, dovuti al suo insaziabile desiderio di accumulazione del capitale. E perché il radicale cambiamento sociale su scala globale, che consapevolmente costituisce una cooperazione, una struttura economica non capitalistica, è indispensabile se l’umanità deve raggiungere una regolamentazione sostenibile del metabolismo naturale e sociale” (p.99).

Siamo al cuore teorico dei *Manoscritti del ’44*. La teoria della alienazione riguarda proprio il rapporto uomo-natura. La rottura dell’unità originaria fa emergere la moderna vita alienata.

La questione ecologica *non si aggiunge alla fine* del suo percorso teorico ma trae origini dagli inizi e nelle profondità della sua teoria economica coi temi del valore e della reificazione: la “natura contro il capitale”.

7. Lavoro astratto e lavoro concreto¹²

Dai concetti di merce- valore- capitale si sviluppa lo specifico carattere dei “rapporti di produzione” capitalistici, rispetto alle “forme precapitalistiche”.

¹¹ Che lo impegnò dalla metà degli anni ‘50 alla morte senza essere completato, cioè i 25 anni che vanno dal ‘58 all’83. Dei 40 anni della sua attività Marx ne ha dedicato 25 al “Capitale”.

¹²Utilizzando l’opera di S. Kuruma (*Marx’s Theory of the Genesis of Money*, Chicago 2018) e la sua lettura del “Capitale” è possibile per Saito costruire una fondazione teorica stabile “non solo come manifestazione della contraddizione del capitalismo, ma come un luogo di resistenza contro il capitale” (p.100).

A ragione, perciò, molti critici hanno interpretato la critica di Marx all'economia politica "come una critica della comprensione feticistica delle categorie economiche che identificano l'apparenza della società capitalistica con le leggi universali e transitorie leggi economiche della natura" (p. 15).

Da ciò l'incapacità, persino in Ricardo, di distinguere la "forma" dalla "materia".

"Stoff", "materia" è perciò una categoria centrale nel progetto critico di Marx, che troviamo finora sostanzialmente ignorato dalla tradizione di studi; ed è curioso che questo sia capitato al creatore del *materialismo* storico.

E invece bisogna partire ricordando che la "Materia" è il *necessario* contraltare logico-teorico del concetto di "Forma", al quale Marx dà un risalto decisivo in tante pagine fondamentali della sua opera¹³.

Il lettore di Marx conosce le splendide pagine in cui il concetto di "forma" dispiega tutta la sua illuminante carica. Ora, invece, Saito mette in luce l'altra faccia della luna, la "materia".

La critica al capitalismo si completa coll'inserimento di questo tema finora non riconosciuto nella sua autonomia¹⁴.

Concetto chiave è il "metabolismo" che ci guida ad una sistematica interpretazione dell'ecologia. Di Marx. Da qui il punto che dà il senso e il titolo al libro: "Natur gegen Kapital". Il mondo materiale è una trincea di resistenza "gegen", contro, il capitale (p.14).

Si può ragionevolmente pensare che Marx avrebbe insistito ancora più fortemente su questo e sul problema delle crisi ecologiche, come contraddizione centrale del modo di produzione capitalistico, se fosse riuscito a completare i libri II e III del "Capitale". Non è stata la bulimia senile, a impedire a Marx di completare il "Capitale", ma, probabilmente, la difficoltà a fornire *tutte* le prove "scientifiche" che avrebbe voluto per la sua opera¹⁵.

Per mostrare le modificazioni delle interazioni metaboliche uomo-natura operate dalla logica del capitalismo dobbiamo-dice Saito- cominciare con una esposizione transtorica, astraendo da concreti aspetti sociali¹⁶.

L'ecologia fornisce un esempio di come il focus sulla *materialità del lavoro astratto* può aprire una produttiva lettura della teoria del valore di Marx (p.103).

I lavori "concreti" sono diversi e non comparabili ma fisiologicamente identici e comparabili. Il lavoro "astratto" invece è un *p r o d o t t o* storico: è il lavoro ridotto a merce nel capitalismo. Che rapporto è possibile?

"Ogni lavoro è dispendio di human labor power, in senso fisiologico, è nella qualità di essere uguale o astratto, lavoro umano che forma il valore delle merci": "dispendio di nervi cervello muscoli".

È quella la "comune misura di valore di merci che hanno valore d'uso diversi" (p.107).

Il "valore" è il comune criterio di comparazione. Tra "valore" e "lavoro astratto" c'è perciò una connessione, ma anche una differenza.

Come oggettivazione di lavoro astratto il valore è una proprietà puramente sociale con cui i produttori privati possono entrare in rapporto gli uni cogli altri.

Tuttavia non ne segue che il lavoro astratto sia *esclusivamente* sociale; ha, anzi, una *materialità* in quanto fisiologico.

¹³ Si può fare utilizzando i "Notebook" dove ci sono nuovi materiali, i manoscritti originali del II libro del Capitale, e del libro III. Nella sezione IV di MEGA2 troviamo fonti uniche per il periodo post- 1868. Marx, tra il '68 e l'83, scrive i 2/3 di tutti i "Notebooks" (e metà di loro hanno per argomento scienze naturali, biologia, chimica, botanica, geologia etc.). Ma Marx non riuscì ad inserire tutto questo nella sua critica dell'economia politica (p.17).

¹⁴ Il "Capitale" è incompiuto e Marx pubblicò solo il primo libro. Ora che la sez. II di MEGA2 sul "Capitale" è conclusa abbiamo *tutti* i ms. del secondo e terzo libro; la IV sezione di MEGA2 ha pubblicato il manoscritto originale del libro III del "Capitale". I "Notebooks" acquistano tutta la loro importanza vista quella incompiutezza. Spesso sono l'unica fonte per conoscere gli sviluppi che Marx avrebbe dato dopo la pubblicazione del primo libro.

¹⁵ Purtroppo Riazanov che pure riconobbe l'importanza dei "Notebooks" non ne prevede la pubblicazione in una sezione a parte nella "sua" MEGA1.

¹⁶ È quello che fa Marx nel cap. 5 del primo libro del "Capitale", "indipendente da una specifica forma sociale" (101). E già nei "Manoscritti economici del '61-'63", Roma 1980, p.63: "La forma del processo lavorativo che si è considerato qui è solamente la sua forma astratta e liberata da tutti i caratteri storici determinati.". È opportuno ricordare che su questa "operazione" di Marx la discussione è aperta (Vedi Bellafiore, Postone etc.).

Il dispendio fisiologico di puro lavoro riceve una specifica forma economica e una nuova funzione sociale sotto relazioni sociali capitalistamente costituite. Il “valore” è ora il mediatore. Significa che il dispendio di lavoro astratto è calcolato in maniera primaria nel processo metabolico (109).

In sintesi e semplificando. Non è naturalmente il lavoro concreto (falegname, fabbro), ma il lavoro astratto, cioè quello fisiologico, ad essere *astratto* perché non è *concreto*; ma è anche *materiale* perché comunque è *fisiologico* (cervello e muscoli e nervi), “generale” dispendio di energia. In una società con produzione di merci, lo scambio dei prodotti di lavori diversi può avvenire a patto che sia possibile un rapporto di misura. Dovrà essere in rapporto al lavoro; ma non legato allo *specifico* lavoro dell'uno e dell'altro: sarà il “valore”.

Che si potrà dire così: “astratto” materiale”. “Astratto” in quanto lavoro “in generale”, non specifico; ma anche “materiale” perché dispendio “fisiologico” di energia.

Ma perché il modo di produzione capitalistico opera in maniera così ostile alla natura?

Rispetto ad altre forme di produzione sociale, il capitalismo ha la caratteristica di essere particolarmente antiecológico, e ciò perché il “valore” non funziona solo come *mediazione* della produzione sociale, ma diventa lo *scopo* della produzione. Non solo in termini di “potenza”; ma di “qualità” dell'impatto.

Ora la componente materiale della produzione è subordinata al movimento puramente quantitativo del capitale: il processo transtorico deve essere riorganizzato dalle fondamenta come processo di autovalorizzazione. Si distorce la relazione dell'umanità con la natura.

Nel “Capitale” Marx descrive concretamente in che modo la scelta di *trascurare* le dimensioni naturali nel processo lavorativo conduca alla erosione e distruzione della vita umana e dell'ambiente: “sussunzione formale e reale del lavoro al capitale”, “macchine e grande industria”, “giornata lavorativa”, “plusvalore assoluto e relativo”. Sono i capitoli che nel primo libro del “Capitale” scandiscono la storia del capitalismo.

La conclusione è che la crisi ecologica *non si risolve con l'aumento ulteriore delle forze produttive ma con la trasformazione dei “rapporti di produzione”*.

Ma, su questo punto, assolutamente strategico, non troviamo, nell'analisi di Saito (che esplicitamente si richiama alle analisi di Kuruma), il necessario completamento. La sequenza. merce-denaro-capitale andrebbe completata, a monte: *rapporti di produzione-divisione del lavoro-merce-denaro-capitale*.

8. Liebig e il “Capitale”¹⁷.

Saito vuole dimostrare che Marx ha riconcettualizzato il problema dei “limiti naturali” ed ha approfondito le rilevanti contraddizioni del capitalismo con la sua economia politica.

Tale lavoro ora è difficile da ricostruire perché rimasto incompiuto. Quel che si può fare è studiare i “Notebooks” editi finora da MEGA2 e i ms. del II e III libro del *Capitale*, finora trascurati dagli studiosi. Pare che cambi qualcosa tra il '61 e il '63 nei manoscritti economici; e nel *Capitale*, libro III, ci sono altri cambiamenti, perché nel '64-'65 c'è di mezzo Liebig, e forse anche la grave crisi del cotone del '63.

Comincia una revisione sfumata del problema dei *limiti naturali*. Marx era interessato ai risultati degli esperimenti che mostravano una crescita *non-proporzionale* della produttività alle iniezioni di capitali.

Nel '65 Marx ha approfondito pertanto la propria idea che la natura non può essere arbitrariamente subordinata alle manipolazioni dello sviluppo tecnologico. I limiti sociali devono essere riorganizzati, e i mezzi tecnici devono essere applicati in modo fondamentalmente differente da quello capitalistico, non per alterare i limiti della natura ma per mantenere una integrazione metabolica sostenibile (p.161).

Marx non si fa nessuna illusione su una infinita crescita della produttività agricola (p.171).

Gli uomini sono semplicemente occupanti, i beneficiari, e devono lasciare in eredità la terra in uno stato migliore di prima alle generazioni successive come *boni patres familias* (p. 173).

¹⁷Dopo il '49 a Londra Marx al British riempie 24 quaderni noti come “London notebooks”, con molti estratti di chimica agraria. Nel '45 aveva steso i “Manchester books” ora in MEGA2 IV/4; nel '63 i quaderni su Liebig in IV/17 e IV/18; nel '51 quelli su Johnston ora in IV/9.

Liebig scrive, a proposito della legge della “restituzione” (replenishment): “È la violazione di una delle più razionali leggi naturali se la generazione di oggi crede di avere il diritto di distruggere quel che è circolato lungo la presente generazione ed è destinata ad essa. Tuttavia quel che il suolo contiene nel suo seno non è la ricchezza della generazione di oggi perché è delle future generazioni” (p.198).

Il programma politico è chiaro: “solo questa emancipazione dal potere reificato del capitale condurrà gli uomini a costruire un differente rapporto con la natura” (p.174).

Nessun dubbio che il progetto socialista di Marx debba essere inteso in relazione a Liebig:

“Marx non pretende che la transizione al socialismo possa automaticamente risolvere ogni problema ecologico. Piuttosto, precisamente perché risorse finite devono essere trattate con grande cura per le future generazioni, la realizzazione di una consapevole interazione coi limiti materiali implica l’abolizione di un sistema sociale basato sul valore” (p.175).

Per questo, a noi oggi, non solo l’atteggiamento nei confronti del lavoro, ma anche quello nei confronti della natura, dà la misura di quanto un regime economico-politico sia, nonostante il colore delle sue bandiere e le gigantografie dei suoi ritratti - lontano o vicino alle idee di Marx.

Marx nel *Capitale* è capace di scendere nel concreto delle “storiche” modificazioni materiali:

L’agricoltura capitalistica moderna è un sistema di “robbery” di “rapina” (p.178).

La ricerca di altre risorse ha implicato la rapina di quei territori che ne possedevano e potevano facilmente essere depredati. La riduzione in schiavitù per il guano; il caso irlandese studiato da Marx in maniera appassionata, il caso dell’India¹⁸.

“Precisamente perché la natura ha dei limiti, le interazioni sociali con la natura devono essere consapevolmente regolate dalla società. Gli argomenti di Marx nascono dalla sua convinzione della incapacità del capitalismo di soddisfare questa domanda sotto relazioni sociali reificate. Il suo progetto di politica economica sottolinea ripetutamente la necessità di una radicale trasformazione dei “rapporti di produzione” e la consapevole e razionale gestione del metabolismo da parte di produttori associati” (p.212).

Nei manoscritti dei libri II e III, del *Capitale* dopo il ’67, Marx ha continuato lo studio di quei temi¹⁹. Ora incontra l’opera di Fraas che svolgerà un ruolo importante. Attraverso una accurata analisi della ricezione di quelle teorie si può osservare infatti l’emergere in Marx di un nuovo orizzonte per la sua teoria del metabolismo. Per Fraas una agricoltura razionale deve prendere seriamente in considerazione il fattore *climatico* (p.232) temperando così la teoria dei fertilizzanti minerali e l’esaurimento del suolo di Liebig (p.238). Coltivazione-clima-decadenza: un diverso modello. Ancora nuove indagini storico-geografiche: deserti dove fiorirono civiltà...

Conclusioni: l’ultimo Marx

A leggere le parole di H. Jonas sulla “utopia marxiana”, che comporta “l’uso della supertecnologia come versione escatologicamente radicalizzata” etc., il lettore di Marx rimaneva basito- anche prima del crollo comunista. Avvenuto questo, non consola e non serve neppure l’idea che quel crollo sia una “nuova opportunità per i marxisti” che possono finalmente accogliere l’eredità marxiana fuori dai dogmi di partito.

Già ieri e l’altro ieri, in verità, leggere Marx fuori da ogni idea di “emancipazione tecnocratica” era perfettamente possibile, URSS presente e MEGA2 assente. E gran parte del marxismo occidentale l’ha fatto, utilizzando quel che aveva di libri e testi.

Con tanta maggiore convinzione perciò si può accogliere il lavoro di Saito basato su una impostazione e una ricchezza di fonti sinora non disponibili: quel che oggi è “dimostrabile” era già allora “sostenibile”.

In questo, dice Saito, la moderna discussione sull’ecologia ha un grande debito nei confronti di Marx. Marx mostra che il “valore” come mediatore del metabolismo transtorico tra uomini e natura **non può dar vita** alle condizioni materiali di una produzione sostenibile (p.258). Al contrario: quando

¹⁸ Nel 1976 in MEGA2 IV/32 sono stati pubblicati i quaderni “etnologici”.

¹⁹ Purtroppo i “Notebooks” post-’68 non sono stati ancora pubblicati in MEGA2, ma solo quelli del 68. MEGA IV vol.26 e vol.31 sono quelli degli anni ’70-’80; i Notebooks del ’68 sono in IV/vol.18.

il valore diventa il soggetto della produzione sociale come capitale il metabolismo viene disturbato, interrotto.

Questo “pensare ecologicamente” *non* è naturalmente quel che Marx pensava fin dal '44 nella sua prima critica al capitalismo. Ma da quel punto Marx è partito, dalla negazione, già allora, della moderna alienazione e del superamento radicale col rapporto uomo-natura.

Il capitale tenderebbe alla propria infinita autovalorizzazione; ma ha un limite: il capitale stesso.

La proposta di Marx non è di tipo “apocalittico” (p.260). Non sarà la natura a tirare fuori *per noi* le castagne dal fuoco. Solo la fine del capitalismo potrà risolvere la questione con l'abolizione del lavoro salariato.

Siamo all'ultimo Marx.

Le nuove idee del “vecchio” Marx comprendono anche l'interesse etnologico, la riflessione sull'eurocentrismo e l'unilinearismo, sulla successione dei modi di produzione etc., delle società precapitalistiche, del caso russo²⁰.

Ormai in gran parte dimostrato, che Marx, prima e dopo il '67, abbia riconsiderato questi temi.

Il capitalismo, conclude Saito, è per sua natura ostile all'ecologia. È tale ostilità lo acceca anche su sé stesso. Si pensa come l'apice del materialismo; e invece è il risultato di una serie di “astrazioni”, cioè di “finzioni”; e quello che alla fine si ritrova in mano non somiglia per nulla all'originale. L'ecologia parte invece dal “riconoscimento” (il contrario dell'astrazione) che la “natura” debba seguire le proprie leggi, e non quella “aliena” del capitale che è legge solo a sé stesso, un'astrazione.

²⁰ K.B. Anderson, *Marx at Margins. Nationalism, Ethnicity, and non-Western Societies*, Chicago 2010. Su quest'ultimo periodo, fondamentale, di M. Musto *L'ultimo Marx*, Roma 2016.